

DESU, DESHITA, DESHŌ: です、でした、でしょう

Da bambini, quando abbiamo imparato l'italiano, non avevamo la minima idea della struttura della lingua: aggettivi, pronomi, soggetti, complementi, eccetera, erano perfetti sconosciuti ma la cosa non ci preoccupava. Una delle difficoltà del giapponese è proprio il capire la sua struttura, perché non sempre si trova corrispondenza tra le due lingue: per esempio un verbo italiano può essere tradotto da un aggettivo in giapponese. Quindi non ci occuperemo della struttura e, se userò termini come aggettivo o complemento, sarà solo per dare una similitudine con la nostra lingua.

Un altro scoglio della lingua giapponese è la sua variabilità: la stessa frase sarà espressa in maniere diverse a seconda che il nostro interlocutore sia un amico o un "superiore" (insegnante, capo ufficio, o anche solo una persona anziana o che abbiamo appena conosciuto); ci sono poi differenze tra lingua scritta e parlata, tra espressioni femminili e maschili. Anche in italiano abbiamo di queste differenze, ma non sono certo così marcate.

In giapponese occorre invece distinguere tra questi stili e soprattutto tra quelli che ho accennato per primi: verso un amico (stile piano, **futsu-tai**) o verso un superiore (stile cortese, **teinei-tai**). La teinei-tai deve essere imparata per prima, perché è quella che ci permetterà di parlare con chiunque (meglio sembrare un po' troppo gentili piuttosto che maleducati). Comunque cercherò di riportare gli esempi in entrambe le forme.

Bene, ora cominciamo.

La frase più semplice che possiamo immaginare è del tipo "X è Y", dove con Y diamo qualche informazione riguardo ad X: "il gatto è nero", "lui è un dottore".

In giapponese la "X è Y" diventa "X は Y です" [X wa Y desu]. La particella は è normalmente definita una posposizione (ecco uno dei termini propri della grammatica giapponese!). Questo perché deve essere sempre pensata come collegata a ciò che la precede. Esistono molte posposizioni, che ci danno vari tipi di informazioni: per esempio が [ga] identifica il soggetto e を [o] il complemento oggetto. In questo caso は [wa] indica che X è l'argomento della frase, stiamo parlando di X. Molte volte argomento e soggetto coincidono, ma non è sempre così. Nelle frasi seguenti il soggetto è sempre "bambino", ma poniamo l'accento su cose diverse:

Il bambino è nel giardino. soggetto = bambino; argomento = bambino

Nel giardino c'è un bambino. soggetto = bambino; argomento = giardino.

La posposizione は [wa] è per così dire molto forte, e se ce n'è bisogno, rimpiazza sia が [ga] che を [o]. Sarà il senso della frase a dirci se quel che precede は [wa] è il soggetto o il complemento oggetto.

Torniamo a "X は Y です" [X wa Y desu]. L'ultima parola, です [desu], non è un verbo, ma è la forma cortese di chiusura per una frase che non termina con un verbo. In un certo senso si può assimilare alla copula italiana.

E adesso un po' di esempi (tutti i vocaboli utilizzati sono riportati in fondo):

ねこはくろいです [neko wa kuroi desu]

il gatto è nero

かれはいしゃです [kare wa isha desu]

lui è un dottore

うちはちいさいです [uchi wa chiisai desu]

la casa è piccola

くろいねこはおおきいです [kuroi neko wa ookii desu]

il gatto nero è grande

たなかさんはしんせつなひとです [Tanaka-san wa shinsetsuna hito desu]

Tanaka è una persona gentile

あさこはおんなのこです [Asako wa onnanoko desu]

Asako è una bambina

In questi esempi potete notare che l'aggettivo è sempre posto prima del nome cui si riferisce e questa è una regola generale.

Tutte queste frasi sono in teinei-tai (lo stile cortese). E se volessimo usare la futsu-tai? Può sembrare strano, ma a volte parlare con un amico complica la vita. Per il momento limitiamoci a quelle frasi in cui Y è un sostantivo. La struttura di "X è Y" diventa "X は Y だ" [X wa Y da]:

かれはいしやだ [kare wa isha da]

lui è un dottore

あさこさんはしんせつなひとだ [Tanaka-san wa shinsetsuna hito da]

Tanaka è una persona gentile

あさこはおんなのこだ [Asako wa onnanoko da]

Asako è una bambina

La colpa, come forse immaginate, è degli aggettivi dei quali parleremo la prossima volta.

Forma negativa e passata

Vogliamo passare al negativo o al passato? Non è troppo difficile, sempre se continuiamo a limitarci ai casi in cui Y è un sostantivo. Per la forma cortese si tratta di declinare です [desu], come nello specchietto seguente:

です	affermativo	negativo
presente	です [desu]	ではありません [dewa arimasen]
passato	でした [deshita]	ではありませんでした [dewa arimasen deshita]

Attenzione a では che usa il fonema は, letto come wa. Le nostre frasi diventano:

かれはいしやでした [kare wa isha deshita]

lui era un dottore

あさこさんはしんせつなひとではありません [Tanaka-san wa shinsetsuna hito dewa arimasen]

Tanaka non è una persona gentile

あさこはおんなのこではありませんでした [Asako wa onnanoko dewa arimasen deshita]

Asako non era una bambina

Per la futsu-tai basta cambiare specchietto:

です	affermativo	negativo
presente	だ [da]	ではない [dewa nai]
passato	だった [datta]	ではなかった [dewa nakatta]

e quindi:

かれはいしやだった [kare wa isha datta]

lui era un dottore

あさこさんはしんせつなひとではない [Tanaka-san wa shinsetsuna hito dewa nai]

Tanaka non è una persona gentile

あさこはおんなのこではなかった [Asako wa onnanoko dewa nakatta]

Asako non era una bambina

Futuro

Ora c'è senz'altro qualcuno che si chiede: ed il futuro? Il giapponese non ha un vero e proprio futuro, si usa sempre il presente. Se però vogliamo enfatizzare l'incertezza possiamo usare でしょう [desh] al posto di です [desu]. Questa è però solo un'espressione di incertezza, di dubbio, che può essere motivata dal fatto che qualcosa accadrà nel futuro, ma anche dal non avere notizie certe. Se io dico:

かれはいしゃでしょう [kare wa isha desh]

lo si può tradurre "lui sarà un dottore", ma anche "forse è un dottore". Sarà il contesto in cui è inserita la frase a dirmi qual è l'interpretazione corretta. Per la futsu-tai invece di でしょう [desh] si usa だろう [dar].

Note

Vorrei precisare alcuni punti, che sono trapelati qua e là. Innanzitutto la pronuncia di alcune sillabe. In generale il giapponese si legge così come si scrive, ma ci sono le eccezioni. Una delle più eclatanti è il fonema は [ha], che si legge [wa] quando è usato come posposizione o in では [dewa]. Un'altra occorrenza in cui fa eccezione è nei saluti sia buongiorno, こんにちは [konnichiwa], che buonasera こんにちは [konbanwa]. Anche la posposizione を [o] è un'eccezione, perché il segno grafico è quello del fonema wo che per ogni altro uso è sparito.

L'allungamento della vocale o si ottiene quasi sempre con la う [u] e lo indicherò . Solo raramente si usa un'altra お [o]. Abbiamo visto uno di questi casi おおきい [ookii], l'aggettivo grande. Altri sono: おおい [ooi] (numeroso), とおい [tooi] (lontano) e おおかみ [ookami] (lupo).

Un'ultima nota per il suffisso さん [san]. Vuol dire signore, signora, ma può tranquillamente essere omesso in una traduzione italiana. Altri suffissi sono さま [sama], molto più formale, quindi dovrà essere tradotto, e ちゃん [chan] che si usa per i bambini o tra amici.

Vocaboli

ねこ [neko]	gatto
くろい [kuroi]	nero (aggettivo)
かれ [kare]	lui
いしゃ [isha]	dottore
うち [uchi]	casa
ちいさい [chiisai]	piccolo (aggettivo)
おおきい [ookii]	grande (aggettivo)
-さん [-san]	signore (suffisso)
しんせつな [shinsetsuna]	gentile (aggettivo)
ひと [hito]	persona
おんなのこ [onnanoko]	bambina

© 2000 – 2001. Testo a cura di Anna Mumei, elaborato per il sito Giappone Giappone. Tutti i diritti sono riservati. E' consentito l'utilizzo di questo documento esclusivamente a scopo educativo. E' dunque vietata la riproduzione sia parziale che totale di tutto il documento, senza l'autorizzazione di Anna Mumei e di Alice Buda (rispettivamente autrice del testo e detentrica dei diritti per il sito Giappone Giappone).

E-Mail di Anna Mumei: a_mumei@hotmail.com

E-Mail di Alice Buda: webmaster@giapponegiappone.it

URL: www.giapponegiappone.it